

# Un antitumorale da vendere a ogni costo, un budget di 800mila euro per ogni paziente «conquistato»: in cambio soldi e computer Maxitruffa dei farmaci sulla pelle dei pazienti La Glaxo tramite e-mail «convince» i medici a prescrivere i suoi prodotti: 5mila denunce

DALL'INVIATO Michele Sartori

**VERONA** Il farmaco si chiama «Hycamtin», serve a contrastare il tumore alle ovaie, costa più dell'oro: un ciclo di trattamento completo, di 15 fiale, 3.796,50 euro. Corruzione inclusa nel prezzo: 400 euro-paziente per ogni oncologo che lo adotta. Così i manager della Glaxo usavano stimolare la diffusione. Il 4 aprile di due anni fa il sovrecitato responsabile vendite del Veneto invia ai suoi «informati scientifici» - quei simpatici giovanotti con la borsa di cuoio che usano infilarsi negli studi medici scavalcando le file dei pazienti in attesa da ore - una e-mail ad «alta priorità» con il seguente oggetto: «Hycamtin-bollettino di guerra». Guerra alla concorrenza, s'intende... Il district-manager invita la sua truppa ad informarsi, innanzitutto, sul numero delle sfortunate pazienti di ogni studio specializzato. Fatti i conti, si può intervenire così: «Se sono 8 e c'è in giro un altro protocollo potrete chiederne almeno 4 pagando la stessa cifra dei concorrenti, chiederne 8 pagando una cifra doppia (sto estremizzando ma le cose non sono molto diverse)». Dal che si deduce che anche la «concorrenza» usa promuovere slealmente i suoi prodotti. Il dubbio è: spartire la torta o accaparrarsela tutta?

**Ricetta coatta** La Glaxo è aggressiva: «Abbiamo un extra-budget illimitato che ci consente di offrire ai centri un contributo pari a 800.000 lire a paziente», avvisa entusiasta il manager. E ordina di non andare tanto per il sottile: «Noi non siamo interessati a stimolare studi sperimentali e complessi ma ad avere un buon numero di pazienti in terapia secondo le indicazioni che il farmaco ha già!!! Quindi non proponiamo al medico di lavorare per ideare protocolli originali ma di usare il nostro farmaco con uno qualsiasi dei protocolli già sperimentati». E soprattutto: «Niente co-



L'interno di una farmacia

Foto di Franco Silvi/Ansa

mitati etici ecc.». La strategia non deve funzionare pienamente. A fine anno lo stesso manager scrive a quegli informatori che non sono riusciti a

raggiungere l'obiettivo di vendite dell'Hycamtin suggerendo un escamotage: chiedere all'oncologo «di ordinare delle confezioni che poi si terrà in

reparto e potrà smaltire nei primi mesi dell'anno prossimo. L'iniziativa può riuscire bene con gli oncologi che hanno avuto da noi congressi, investi-

menti... Tenete presente che la presenza del prodotto in reparto aiuterà in seguito la loro «memoria» e faciliterà la scelta di Hycamtin all'arrivo della

paziente... sempre che noi siamo lì a rinfrescarci le idee».

**Pillole e pc** Così andava (andava?) il mondo Glaxo. Un po' per tutti

## l'inchiesta

### Primari, farmacisti e manager nelle 10mila pagine della Finanza

DALL'INVIATO

**VERONA** Quasi cinquemila medici denunciati. Dev'essere il record dei record, quello stabilito dalla Guardia di Finanza del Veneto, in due anni di lavoro. Le oltre diecimila pagine del rapporto adesso sono negli uffici del procuratore di Verona Guido Papalia e del sostituto Antonino Condorelli. È un caso di supermalta-sanità: la corruzione - o altri sistemi meno invasivi - praticata dalla Glaxo Smith Kline, multinazionale con sede italiana a Verona, per diffondere i suoi medicinali. Il riassunto dell'indagine è un complicato esercizio di matematica: 73 tra amministratori - incluso l'ex amministratore delegato Kenneth Albert Di Pangrazio - manager ed «informati scientifici» della multinazionale sono denunciati per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione; 4 amministratori pro-tempore della Gsk per dichiarazione fraudolenta; 123 medici specialisti, oncologi e farmacisti ospedalieri - il più noto è Umberto Tirelli, direttore del Centro antitumori di Aviano e frequente ospite di trasmissioni tv, ma quasi nessun ospedale si salva, e nemmeno padre Pio ha fatto il miracolo di preservare la «Casa Divina Sollievo della sofferenza» di San Giovanni Rotondo - per corruzione; 2.579 medici generici e 62 dipendenti Gsk per «comparaggio»; altri 1.738 medici specialisti e 138 dipendenti Gsk per la violazione di un decreto legislativo. Fatte le somme, si arriva a 4717 denunce. Nelle prossime settimane, probabilmente, la procura di Ve-

rona trasferirà le posizioni minori, cioè la gran mole, alle procure delle singole province italiane - tutte, con l'unica eccezione di Oristano - riservandosi i casi locali e quelli riguardanti la corruzione. Gli uomini della Gsk hanno condotto per anni un aggressivo pressing sulla sanità: del resto quasi metà dei 100mila dipendenti (e dei 3000 italiani) è addetta al marketing. I medici venivano convinti a prescrivere e preferire i farmaci della multinazionale e in cambio di piccoli o grandi favori: partecipazione a dubbi «congressi scientifici» in località turistiche, regali (sono i casi del «comparaggio»: che comunque riguarda solo benefit superiori ai 250 euro), consulenze, soldi in nero. Le Fiamme Gialle calcolano che in poco più di tre anni di bilanci esaminati la Gsk abbia «investito» nelle operazioni di condizionamento 228 milioni di euro. Di questi, 159 erano iscritti a bilancio sotto voci di fantasia, comunque come spese di promozione, sulle quali non sono state pagate le tasse: che adesso dovrebbero essere recuperate. Una operazione particolare, il «Progetto Hycamtin», riguarda la diffusione di un farmaco antitumorale: 60 oncologi - ora tra gli accusati di corruzione - ricevevano consistenti somme per ogni paziente trattato. L'indagine era pubblicamente deflagrata nel febbraio 2003. Come conseguenza, il comportamento delle multinazionali farmaceutiche si è fatto molto più prudente: la Finanza nota con soddisfazione che nel 2003 la spesa farmaceutica a carico del servizio sanitario è diminuita di 620 milioni di euro.

m.s.

i prodotti della super multinazionale. Soldi, regali, condizionamenti ai medici. Prescrizioni in cambio. E a parte un pattuglione di luminari famelici, non è detto che condizionare costasse molto. Anche perché i tagli ai bilanci sanitari obbligano le Asl ai salti mortali, e invogliano i loro dipendenti ad «arrangiarsi». In un'altra e-mail dell'area veneta, il manager Glaxo raccomanda un dirigente di una Asl che in cambio della garanzia di far prescrivere agli ipertesi solo il Pritor - ovviamente un medicinale Glaxo - si accontenta «di poter ricevere un pc portatile Acer, indispensabile per il monitoraggio dei loro pazienti ipertesi». Un'ennesima lettera racconta di due cardiologi ospedalieri pronti a garantire il monopolio di Pritor e Lacidin in cambio di «liberalità in denaro che impiegano per organizzare Seminari/Incontri scientifici in tutta la Regione»: la cifra è di appena 10 milioni (di lire, ndr) annui. Ed un altro cardiologo, responsabile del poliambulatorio di una Asl, offre una lunga esclusiva ai farmaci Glaxo chiedendo una «liberalità» - che la lettera non quantifica - «rivolta ad apparecchiature»: a lui non interessano i convegni, perché tra studio pubblico e studio privato ha «una frenetica attività» che non gli lascia altro tempo. Richiesta accolta: gli daranno i soldi richiesti.

**Dentro e fuori** Il manager Glaxo commenta eccitato: «Io sono fortemente convinto della risposta «cospicua» in termini di pezzi e fatturato che questa operazione ci offre come ritorno: una media di 25 visite giornaliere in monopolio per Lapidol più Pritor per due anni!!!». Tecnicamente si chiama: «programma di fidelizzazione» dei medici. La Glaxo li aveva divisi in 3 fasce: A, B e C, a seconda del «potenziale prescrittivo». Ed i medici restii a prescrivere massicciamente i prodotti della multinazionale? Erano stati «dissattivati»: niente visite degli informatori, niente congressi, né regaloni né regali.

## Leno, adulto del branco

### Per l'omicidio Desirée pena ridotta a 20 anni

**MILANO** Pena ridotta dall'ergastolo a 20 anni di reclusione per Giovanni Erra, per l'omicidio della giovane Desirée Piovaneli, massacrata a coltellate a Leno (Brescia) il 28 settembre 2002.

A Giovanni Erra, 37 anni, unico maggiorenne del gruppo condannato per l'omicidio della sedicenne, sono state concesse le attenuanti generiche ed escluse le aggravanti. Il sostituto procuratore generale Francesco Nuccio ha annunciato il ricorso contro la sentenza. Mentre Maurizio Piovaneli, papà di Desirée, dice: «Avevo piena fiducia

nella giustizia. Questa giustizia italiana mi ha deluso». Prova molta rabbia e delusione il genitore. Poco dopo aver ascoltato la lettura della sentenza che ha ridotto la pena per Erra, ha aggiunto: «Penso di andarmene da Leno».

E Giovanni Erra? L'imputato, durante la lettura della sentenza, ha cominciato ad agitarsi al punto che gli agenti hanno dovuto ammanettarlo nel gabbione. Poi, piangendo, ha chiesto ai propri legali: «Ma quanto mi hanno dato?».

Intanto, sulla base degli elementi raccolti dagli atti, Francesco Nuccio ha dichiarato che intende presentare ricorso in Cassazione e riflette sul problema del giudizio abbreviato per reati come l'omicidio: «Bisogna che il legislatore riveda questa possibilità, perché la giustizia a volte non può andare d'accordo con la legalità».

## Città di Castello, autopsia

### Bimba uccisa non certa la violenza

**PERUGIA** Non ci sarebbe certezza di violenza sessuale, secondo una prima, tecnica visione delle carte dell'autopsia. E Giorgio Giorni, unico indagato per la morte di Maria, la bambina di due anni e sette mesi deceduta il 6 aprile scorso a Città di Castello, incassa un punto importante per la sua sorte. L'imprenditore di Sansepolcro, in carcere a Perugia dal 7 aprile per omicidio aggravato e violenza sessuale, lo aveva sempre detto: «Ho colpito Maria perché colto da "raptus", ma non l'ho violentata». Ieri nell'incontro tecnico fra consu-

lenti del pm Giuseppe Petrazzini, che coordina l'inchiesta sulla morte della bambina, e i periti di parte, sono state mostrate le carte: la cartella clinica, il verbale di autopsia, le fotografie. Sono stati cioè portati a conoscenza i risultati di un lavoro, poi ci sarà la loro valutazione. Non ci sono state considerazioni e nessuno ha tratto conclusioni, ma la situazione - è stato fatto notare - è tutta da discutere. I tempi dovranno essere spesi per cercare di stabilire le cause della morte e se ci sia stata o meno violenza sessuale. Saranno intanto compiuti ulteriori esami istologici, e poi fra un mese consulenti e periti si rivedranno. All'incontro tecnico erano presenti i consulenti del pm e i periti di parte - la dott. Anna Maria Verdelli, per i genitori della bambina, la dott. Francesca Barone per i nonni, la dott. Laura Paglicci Reattelli, per Giorgio Giorni.

## rapporto Istat

### In Italia a Pasqua pochi turisti

**P**asqua sotto il segno dell'austerità per gli alberghi italiani. Nel periodo pasquale gli alberghi italiani hanno registrato infatti una diminuzione dell'11 per cento degli arrivi e del 12,1 per cento delle giornate di presenza. A rilevarlo è l'Istat sottolineando che la clientela italiana ha fatto registrare, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, una flessione del 17,2 per cento negli arrivi e del 19,2 per cento nelle presenze. Tuttavia l'allarme di un possibile ulteriore calo di presenze per la prossima

stagione estiva, è arrivato ieri anche dalla Federalberghi. Secondo i dati resi noti dall'Istat, infatti, la maggior parte degli albergatori italiani è convinta che quest'anno l'andamento delle presenze turistiche, tra maggio e luglio, sarà lo stesso del 2003 ma c'è anche una buona percentuale, pari quasi al 37 per cento, che teme una diminuzione. «Sulla carta - spiega il presidente Bernabò Bocca - le prenotazioni, quest'anno, sono inferiori rispetto a quelle del 2003 e questo fa sì che gli albergatori vedano nero. In realtà, però, nei primi mesi del 2004 le presenze negli alberghi italiani sono state maggiori rispetto all'anno scorso». E in vista della prossima stagione estiva dichiara: «sono molto ottimista per le località di mare, meno per le città d'arte, anche se i turisti americani sembrano tornare ma siamo ancora molto lontani dai livelli precedenti il 2001».

La Confesercenti: in Italia oltre 160mila commercianti taglieggiati e 135mila vittime dei «cravattari». Tano Grasso: «Il governo evita il problema»

# Racket e usura: le mani della criminalità sulle imprese

Angela Camuso

**ROMA** «Ecco. Questo rapporto ci mette davanti a una fotografia che altri avrebbero voluto mettere direttamente nell'album dei ricordi. Una fotografia che mostra quanto l'Italia non sia affatto quel paese felice che tanti mezzi di informazione si affannano a rappresentare. E mi riferisco alla Rai, innanzitutto...».

Non fa sconti a nessuno il presidente onorario della Federazione delle associazioni antiracket, Tano Grasso, nel suo breve commento al VII Rapporto nazionale sulla criminalità presentato ieri da Sos Impresa. E Grasso, da decenni in prima linea per la lotta al pizzo e all'usura, oggi delegato del sindaco di Roma e consulente del comune di Napoli per le stesse tematiche, non si ferma neppure a una critica anonima. Mentre al suo fianco, seduto sul tavolo-conferenza allestito per l'occasione nella sede romana della Confesercenti, c'è tra gli altri il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, che in perfetto stile americano ha iniziato il suo discorso parlando dell'11 Settembre. Il suo dito è puntato contro l'attuale esecutivo: «La criminalità organizzata, lo dice questo rapporto, dilaga nel nostro paese. E non ci vengano a dire che servono leggi, soldi. Queste stesse leggi stanno diventando delle scatole vuote perché non c'è la volontà politica. Serve solo

questa volontà, che ha un costo zero. E noi non siamo affatto soddisfatti dell'impegno di questo governo per la lotta alla mafia. Noi delle associazioni antiracket veniamo guardati con fastidio, e in mezzo a noi c'è un deserto. In questi ultimi dodici anni la curva dell'impegno delle istituzioni sta toccando il punto più basso. La risposta dell'esecutivo è quella di dare una sensazione di calma piatta! E invece il commerciante che vuole denunciare il pizzo dovrebbe sapere che questa è una priorità del governo. Se a Palermo non si fanno attentati questo vuol dire solo una cosa: che tutti pagano. In alcuni posti d'Italia siamo tornati ai livelli degli anni '90».

Purtroppo. Perché la mafia, si sa, è un cancro che cresce nel seno della politica. E i numeri

Altro che paese sicuro e felice: con il «pizzo» si è tornati indietro di 15 anni. Il presidente dell'antiracket: «A Palermo oggi pagano tutti, come allora»

## LE MANI DELLA CRIMINALITÀ SULLE IMPRESE

### I NUMERI

- 295.000 i commercianti vittime del racket e dell'usura
- 160.000 i commercianti taglieggiati
- 135.000 le vittime dell'usura
- 2.650.000 euro ogni ora passano dalle mani dei commercianti a quelle dei mafiosi
- 63,7 miliardi di euro il giro d'affari per i criminali, considerando oltre al racket e all'usura anche furti, rapine, truffe, contrabbando

### LE REGIONI PIÙ COLPITE

**Regioni del Sud**  
Puglia  
Calabria  
Campania  
Sicilia  
Toscana  
Emilia Romagna

### L'USURA

- 500.000 le persone a rischio a usura
- 6.000 gli immigrati costretti a patti usurari
- 25 miliardi il giro di affari
- 25.000 gli strozzini professionisti

### LA VIOLENZA

- 90.000 i commercianti vittime di furti e rapine
- 500.000 i commercianti truffati
- 15.000 quelli colpiti dal contrabbando

### IL GIRO D'AFFARI

- Furti e rapine: 7 miliardi di euro
- Truffe: 4,6 miliardi
- Contrabbando: 2,5 miliardi

Fonte: Confesercenti/Indagine di Sos Impresa

pubblicati nel rapporto (i dati si riferiscono al 2003), già di per sé drammatici, preoccupano di più perché sguardano i menestrelli di chi governa. «Stimiamo 160mila commercianti taglieggiati, quasi 6 miliardi di euro versati nelle casse della criminalità organizzata» si legge nel rapporto. «Pagano il pizzo il 70% delle imprese di Reggio Calabria, in Sicilia sono colpiti l'80% dei negozi di Catania e Palermo e chi non paga o è mafioso o fa affari con la mafia». Ancora: «Nel Nord l'attività estorsiva è sempre più incisiva». E attenzione, parliamo anche di Lombardia, di Veneto e di «ndragheta»: «Nelle periferie di Milano e nelle zone sud della provincia, in Brianza e nel Lecchese - scrive S.o.s Impresa - nelle provincie di Varese e Brescia, nell'hinterland torinese, nell'alto

Una morsa che imbriglia tutto il Paese: colpiti dal ricatto l'80% dei negozi in Sicilia, il 70 in Calabria Lumia (Ds): «Sulla sicurezza troppa retorica»

Verbano, nella Val D'Ossola e in Val di Susa si paga il pizzo. Come anche indicato dall'andamento delle denunce il fenomeno si va estendendo dalle quattro regioni tradizionalmente a rischio (Puglia, Campania Calabria e Sicilia) al resto del Paese, dove rappresenta ben il 44,9% del totale».

Tecniche sempre più subdole, quelle di riscossione del pizzo, che si vanno modificando appunto al passo con i tempi. Dalle modalità tradizionali (si paga una tantum all'ingresso o si stabiliscono rate mensili, si consegnano soldi come vago «contributo all'organizzazione» in occasione di ricorrenze oppure si accetta un cambio assegni che non verranno mai riscossi) ci sono fenomeni nuovi come il racket dei videopoker e l'imposizione sul mercato di determinate marche. (Lo scandalo Cirio- Parmalat insegna). Non solo.

Ci sono i reati cosiddetti comuni commessi ai danni delle imprese per convincerle ad accettare «protezioni». E poi i giri di usura gestiti dalla criminalità organizzata, per il riciclo del denaro sporco: «Questa è un'Italia ad alto livello criminale - ha sintetizzato il capogruppo Ds della commissione antimafia Giuseppe Lumia durante il suo intervento - «si fa troppa retorica sulla sicurezza. Il panorama è grigio: le mafie sono forti e condizionano l'etica e la convenienza del mercato».